

Tutto libri

Giochi

All'asta
automobili
e soldatini

MILANO — Giovedì 13 febbraio alle ore 20,45 nella sede della «Rerum», casa d'aste per il collezionismo via Torino 61, tel. (02) 861.759, verranno «battuti» trecento lotti di giochi, giocattoli e modellismo.

Prevalgono le automobili, anche d'anteguerra, e i trenini con netta prevalenza della famosa marca Märklin; c'è una locomotiva con valore di catalogo cinque milioni.

Ma ci sono anche giocattoli di legno, soldatini di piombo, e una interessante serie di giochi di tavoliere su carta. Qui i prezzi sono più abbordabili: un gioco dell'oca francese del 1920 circa, su cartone, in condizioni eccellenti, parte da una valutazione inferiore alle cinquantamila lire. Scarse le bambole.

Un'altra asta di giochi giocattoli e modellismo è in programma alla «Rerum» per giovedì 29 maggio. I lotti sono accettati per la vendita entro aprile. Non stiamo suggerendo di vendere i giochi e giocattoli che tutti hanno in soffitta o in un cassetto: stiamo suggerendo di non buttarli via perché non hanno solo un valore sentimentale per la persona singola; hanno un valore storico (che può portarsi appresso un valore commerciale).

Tante proposte per lo «slittamento del raddoppio»

Abborracciamenti
qualche
Cacciuccaccio

ALESSANDRO Coda (Torre d'Isola, Pavia) al tempo un cui giocavamo con le parole che sopportano il doppio raddoppiamento (elisi, elissi), ci aveva proposto un altro gioco, che lui chiamava «slittamento del raddoppio»: alluce, aluce. La geminazione della L in alluce slitta nella geminazione della O in aluce. In altre parole, dato un ipotetico «aluce», si hanno le due possibilità di alluce e di aluce a seconda che si raddoppi la prima o la seconda consonante.

A noi il gioco era piaciuto per le consuete ragioni sublimari: l'accostamento di alluce e aluce non implica solo l'invenzione di un dito alato (altri modi di dire implicano l'invenzione di altre parti del corpo umano dotate di orecchie), è veramente alla Bosch per il fatto che l'alluce è un dito così grosso, così brutto, e le sue all'omo così piccole, così graziose. Naturalmente ci piacevano anche gli altri esempi di Alessandro Coda (cacchino-cachino, calosso-Calosso, colosso-colosso), ma alluce-aluce resta in vetta, nella memoria.

Un enigmista di buona memoria, Silvio Sinesio, ha preso sul serio la proposta di Alessandro Coda, e ne ha scritto su «Il Labirinto» di dicembre '85. A questo gioco aveva già pensato lui stesso, Sinesio, e ne aveva scritto su «Penombra» nell'aprile dell'82. L'esempio di Sinesio era «parà fina, paraffina». Mettetevi gli occhiali, prendete le pinzette: alluce-aluce comporta spostamento dell'accento, mentre l'esempio di Sinesio comporta tmesi, implit-



Alfabeto di Günther Hugo Magnus

ca sciarada.

Sinesio apprezza il nome inventato da Alessandro Coda, «slittamento del raddoppio», e propone, da buon enigmista, di costruire indovinelli crittografici sulla base di questo gioco di parole. Qui dovete stare attenti e non perdersi nella calma, se non siete pratici. L'esposto, di colosso colosso potrebbe essere MAESTA' IMPEOGLATA. L'esposto, di baratto baratto potrebbe essere PERMUTA CON VERGA (annota Sinesio: VERGA, se letto Verga, autorizza a pensare ad uno scambio in libreria). L'esposto, di coccola coccola potrebbe essere E' TENERO COL FRATE.

Sullo stesso numero del

«Labirinto» Guido Iazzetta parla di altri raddoppiamenti. Per parlarne dobbiamo partire da lontano. Ci sono parole monoco-

sonantiche come il sono le monocoche. Non provate un brivido di piacere? Allora, le monocoche le conosciamo, ci abbiamo giocato anni fa: accastata, effervescentemente, indistintissimi, contropropongo, cucurucuc... Sono parole di più sillabe in cui compare un'unica vocale. Sempre quella. (In effervescentemente forse le vocali sono due, se c'è la E stretta e c'è la E larga; ma non facciamo troppo pallecolosa. Chi di noi, poveri settentrionali, poveri meridionali, sa mettere le E strette e larghe al

posto giusto?)

Le monocoche sono parole di più sillabe in cui compare un'unica consonante. Sempre quella. Per esempio? Esoso. Bannale. Ma entra in gioco il raddoppiamento. Le monocoche più belle, per i nostri gusti, sono aGGeGGio, aPPioPPo, con una buona simmetria, e oSSeSSo, con simmetria perfetta (infatti, ocesso è palindromo).

Però dovete ammettere che sono belle monocoche anche affuffo, avvuffava, irrorare, mammamio, ninnannina. Simmetria a parte, la più bella di tutte, per chi ha gusti perversi, è cacciuccaccio. E cos'è il cacciuccaccio? Elementare, Watson: è un cattivo brodo di pesce, è peggiorativo o spregiativo di cacciucco.

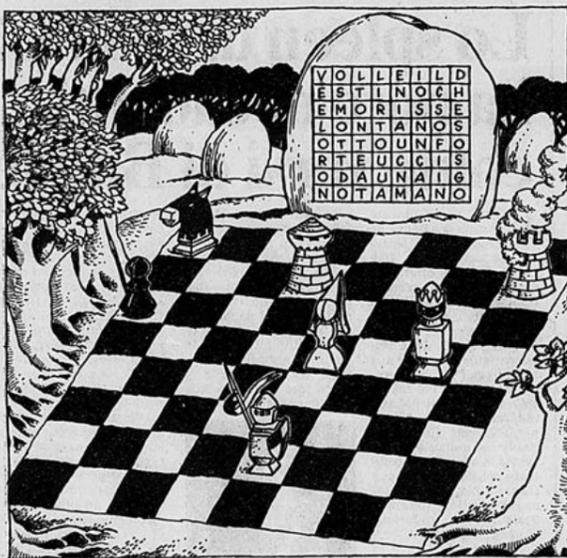
Guido Iazzetta nota infine che mentre appoggio, appioppo, osesso, hanno 2 raddoppiamenti, cacciuccaccio ne ha 3, si possono trovare parole che ne hanno 4: abborracciase, assoppettasse.

Come Silvio Sinesio riconosceva il suo debito di gratitudine a Alessandro Coda, così Guido Iazzetta riconosce il suo debito di gratitudine a Anacleto Bendazzi, il sempre compianto autore delle «Bizarre letterarie», morto novantenne a Ravenna nel 1982.

Dopo Coda e Sinesio, dopo Bendazzi e Iazzetta venite voi: chi trova altri esempi di slittamento del raddoppio, di monocoche, di raddoppio doppio, triplo, quadruplo? Possiamo garantirvi che chi si occupa di queste cose campa novantenne anni.

Giampaolo Dossena

L'interpretazione dei segni



Un altro libro famoso si è insinuato, con opportuni camuffamenti crittografici, nel sogno del critico letterario. Sapreste risolvere l'enigma e dire di quale libro si tratta? La soluzione nel prossimo numero di «Tuttolibri».

(Carnevali - Disegnatori Riuniti)

La storia delle carte

L'olandese Han Janssen ha scritto una nuova storia delle carte da gioco, titolo De Geschiedenis van de Speelkaart, editore Elmar B.V., Rijswijk. Il vostro libro, se ci si fa, può procurarlo per 60 mila lire circa. Ne vale la pena perché è un libro che sta in piedi soprattutto per le illustrazioni.

Basato sugli studi più recenti e sulle scoperte più fresche, sostituisce tranquillamente tutti i precedenti repertori in materia. Ma non dovrebbe interessare solo i collezionisti.

Può servire, per esempio, ai turisti. Visitando certi paesi ricchi di tradizioni non ancor morte, come la Germania, si possono comprare con pochi soldi, qua e là, mazzi di carte regionali che insegnano se non altro a distinguere il Württemberg dalla Baviera. Le sorprese si moltiplicano se si arriva in Russia, in Cina.

Ma anche restando in Italia il libro di Han Janssen può essere utile guida per viaggiare tra «napoletane» e «triestine», fra tarocco piemontese e tarocco siciliano. E per viaggiare nel tempo: ancora verso il 1830 a Firenze si giocava con il mazzo speciale delle «minchiate»...

Romanzi
in
ballo

Il ballo impazza, giochi-mocelo. Vi diamo qui, tutti in disordine come il solito, 15 titoli sul tema del ballo che comprendono opere letterarie, liriche, cinematografiche. Ridate a ciascuna opera il suo autore e il particolare che gli si riferisce. Pubblichiamo le definizioni esatte nel prossimo numero.

- 1) Amelia al ballo - F. Villon - Al posto del nome la sigla di matricola del prigioniero
- 2) Ballando, ballando - R. Radiguet - Mori, nella sua fuga da casa, alla stazione di Atapuzco
- 3) La ballerina - W. M. Thackeray - Con «La fisiologia del matrimonio» fece scandalo
- 4) Un ballo in maschera - Pietro Chiari - Ne ha fatti di brutti, sporchi e cattivi
- 5) Ballate e romanze - Julien Duvivier - Fantomina cantata e danzata
- 6) Il ballo delle Ingrate - G. Carlo Menotti - Vi è compreso il canto di nostalgia di Mignon
- 7) Il ballo del conte d'Orgel - C. Monteverdi - Suo grande rivale è Dickens
- 8) Ballate delle dame del tempo che fu - L. Tolstoj - Vuol ballare con me?
- 9) Il ballo di Sceaux - J. W. Goethe - Al suo attivo ha anche un Medium e un Telefono
- 10) Ballo mascherato - G. Verdi - Ha un diavolo in corpo
- 11) La ballata del carcere di Reading - H. de Balzac - Dove si dimostra che nella professione si può essere onesti
- 12) Il ballo della Signora Perkins - M. J. Lermonot - Fu conosciuto come «Una vendetta in domino»
- 13) La ballerina onorata - Matilde Serao - Mori in duello per futuri motivi
- 14) Dopo il ballo - Ettore Scola - Amava esprimersi nel gergo della malavita
- 15) Carnet di ballo - Oscar Wilde - Uscì nel 1889 sulla Revue des Deux Mondes

Maria Stella Sernas

le mostre d'arte

Roma

Il viaggio del dialogo — All'Accademia di Francia, opere di 4 pittori italiani Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Titina Maselli e Cesare Peverelli — che da tempo vivono a Parigi. Un omaggio che vuol essere anche l'inizio di un dialogo con l'Italia e la sua arte. Catalogo Edizioni Carte Segrete. Dal 29 gennaio.

Gibellina

Joseph Buys — Al Museo Civico d'Arte Contemporanea, una novantina di disegni, datati dal 1947 al 1985, dell'artista tedesco recentemente scomparso. È stata curata da Maria Corral, direttrice della Fundación Caja de Pensiones di Madrid e da Heiner Bastian che è curatore anche del catalogo. Durerà fino al 16 febbraio.

Parma

Giuseppe Capogrossi — Lavori dal 1951 al 1972, cioè del suo ultimo periodo quando, prossimo ormai ai cinquant'anni, abbandonò gli stili figurativi della «scuola romana» e sviluppò una pittura astratta di notevole importanza per la ricerca «segnica» nel nostro Paese. Alla Galleria Niccoli, fino al 20 marzo.

Imola

Vasco Bendini — Nato a Bologna nel 1922, la tensione della sua ricerca è rimasta costantemente viva, passando, come scrisse Cesare Vivaldi, «da una primavera all'altra», con una inquietudine e una fondamentale religiosità, che ne fanno uno degli artisti più significativi del panorama attuale. Alla Galleria L'Incontro, fino al 16 febbraio.

Legnano

Giorgio Bellandi — Opere di un artista lombardo, morto prematuramente dieci anni fa, che fu figura fra le più segrete e ri-

levanti del nostro Informale, pittore di grande talento e lirismo, purtroppo oggi nel dimenticatoio. C'è da augurarsi che qualcuno si decida a dedicargli una completa retrospettiva. Alla Galleria Paganì, dal 2 febbraio.

Torino

Gilberto Zorio — Con il titolo «I visitatori delle canoe», lavori recenti di un artista oggi poco più che quarantenne, il quale, giovanissimo, alla fine degli Anni 60, fu personalità di punta dell'Arte Povera. Le sue ricerche si basano su aggregazioni di materie eterogenee per far emergere energie e nuovi spazi. Alla Galleria Stein, dal 16 gennaio.

Udine

Paul Klerr — Artista statunitense che da circa vent'anni vive e lavora a Roma, schivo e riservato, portando avanti una originale ricerca con la quale, utilizzando materiali umili, arriva ad un'arte tridimensionale ricca di poetica. Alla Galleria Piurima, fino al 14 febbraio.

Milano

Ico Parisi — Al Padiglione d'Arte Contemporanea, con installazioni, progetti, plastici e fotografie, l'iter di uno dei personaggi più anomali e multiformi dell'architettura contemporanea, che fin dagli ultimi Anni 30 ha mirato ad un'arte totale e a nuovi modi di vivere lo spazio abitativo. Fino al 10 marzo.

Bassano

Mario Dinon — Per iniziativa del Museo Civico, retrospettiva di un incedere veneziano, scomparso circa vent'anni fa, che dopo un esordio tardo espressionista e post-cubista, era approdato ad un vedutismo sensibile e colto, sintetico e delicato, specie quando raffigurava la laguna. A Palazzo Agostinelli, fino al 15 febbraio.

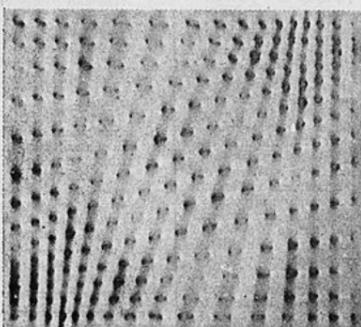
Intervista al pittore che espone in tre gallerie, fra Napoli e Torino

Sulle superfici bianche
di Castellani
le prime gocce di colore

C ELENNO (Viterbo) — Il percorso di Enrico Castellani, uno dei più importanti artisti italiani degli anni Sessanta, è per lo più solitario e isolato. Ma la sua presenza è sempre di notevole rilievo. Oggi esce alla ribalta artistica con tre mostre contemporanee, nelle gallerie di Lia Rumma a Napoli, di Eva Menio e di Ippolito Simionis a Torino, Veneto di origine e milanese di adozione, oggi, a cinquantacinque anni, vive isolato a Celleno proseguendo tenacemente l'articolazione delle sue opere, che continua a intitolare Superfici, con l'istituzione di Fontana a proposito del Concetto Spaziale.

Verso la fine degli anni Cinquanta, Castellani ha fatto parte di un ristretto numero di artisti, quali Piero Manzoni a Milano e Piero Dorazio a Roma, che contrapponendosi alla gestualità della poetica Informale, aveva avviato una ricerca riflessiva sui mezzi stessi dell'arte, e del fare arte. Da questo analisi è nata la sua esperienza azzurrante del quadro dipinto, che ha realizzato mediante Superfici monocrome bianche o grasse, sensibilizzate a rilievi in positivo e in negativo di «puntature» interne, che le rendono luoghi di tensioni spaziali e percettive.

Le mostre a Napoli e Torino propongono sia opere storiche sia altre recentissime. Intorno a questa rigorosa poetica e sulla sua attualità (perché «mal di moda»), gli rivolgiamo alcune domande: — Quale è stato il suo rapporto con Fontana e con Manzoni nel clima milanese della fine anni Cinquanta?



Enrico Castellani, «Superficie» 1985

«Lucio Fontana in quegli anni era già un maestro appartenente ad un'altra generazione; con lui ebbi rapporti immediati di amicizia e di stima reciproca. È stato il primo ad acquistare un mio quadro nel 1960 in mostra alla galleria Aemuth; aveva un rapporto aperto con gli artisti giovani: sempre presente, molto attento, incoraggiava le presenze nuove.

«Una delle prime persone che ho incontrato a Milano, al ritorno dal Belgio dove ho compiuto gli studi di architettura, che lavorava più agli Achromes; soprattutto ci ha legato la comune insofferenza per le stesse cose. Abbiamo iniziato un sodalizio che è durato quattro o cinque anni; era persona attivissima, dinamica; che teneva contatti con tutto il mondo. Del resto alla fine degli anni '50 e inizio anni '60 a Milano vi era un clima molto stimolante e vivo, si formavano i gruppi, si avvicinavano mostre internazionali, dai francesi

(Klein, i nouveaux-réalistes) ai giapponesi. — Dopo ampi riconoscimenti internazionali, dal 1968 al 1970 lei ha rifiutato di partecipare alle rassegne ufficiali della Triennale di Milano, della Biennale di Venezia, di Documenta a Kassel, mettendo in discussione il ruolo di artista per impegnarsi nell'attività sociale e politica. Potrebbe spiegare perché? — In quegli anni ho sempre continuato a lavorare; ho rifiutato di aderire all'omologazione del ruolo dell'artista richiesto dal sistema della critica e del mercato. In un piccolo gruppo di artisti abbiamo disertato esposizioni che ci sembravano inutili e che falsificavano il concetto che noi avevamo di fare arte. Le rassegne allora erano mostre a premi; non partecipando, rifiutavamo la competizione tra di noi. Nel '70-'71 ho insegnato all'Accademia di Belle Arti dell'Aquila. Dopprima è stata un'esperienza entu-

siasmante: con Scheggi, Ceroli, Casella, eravamo animati dal desiderio di instaurare una nuova didattica nel campo dell'insegnamento artistico. Ma questa si scontrava con la mancanza di strutture didattiche della scuola.

«Da 26 anni nel suo lavoro vi è la costante della monocromia e l'uso della ripetizione; recentemente notiamo un maggiore uso del colore, e un nuovo materiale, come la carta. Come si colloca il suo lavoro di oggi, rispetto a quello di ieri? Continua a costituire un'alternativa alle tendenze più in auge? — Il mio lavoro attuale è una continua riconsiderazione delle ragioni che mi animavano all'inizio: è una costante verifica. Non faccio una ricerca specifica sull'uso del colore; quando lo uso, prendo atto di una dimensione diversa che il colore dà alle superfici, come un evento naturale che si sovrappone a un lavoro già progettato. In quanto ai materiali, adopero sempre tela verniciata; oppure carte, che lavoro punto per punto, direttamente, e dove i rilievi sono eventi immediati, senza strutture predisposte sotto la superficie.

«Le condizioni culturali e storiche odierne non sono molto diverse da quelle della fine degli anni '50, quando ho iniziato a lavorare. La spinta che mi ha portato a fare queste cose è sempre attuale, soprattutto in questi ultimi anni. Allora rifiutavo le contaminazioni di tipo letterario che entravano nel contesto della pittura naturalista astratta, surrealista di rifiuto; tendenze che oggi sono ritornate in presenza massiccia.

Mirella Bandini

Le medaglie del Bargello

FIRENZE — La grande collezione di medaglie italiane del Rinascimento, al Museo Nazionale del Bargello, si può trovare adesso anche in libro. Con il secondo e il terzo volume è stato completato il catalogo, a cura di J. Graham Pollard del Fitzwilliam Museum di Cambridge, edito dalla Spies di Firenze, e reso possibile per l'initia fra l'Associazione Amici del Bargello e la compagnia di assicurazioni La Fondiaria. La collezione del Bargello è una fra le più vaste del mondo e delle più preziose per la qualità degli esemplari posseduti. I tre volumi documentano due secoli di arte, dal Pisanello alla fine del Cinquecento.

Veronesi per il teatro

PARMA — Sabato 15 febbraio alla Nuova Galleria del Teatro si inaugura la mostra «Il Teatro di Luigi Veronesi, dal 1935 al 1985». Riunisce l'opera per la scena di un maestro dell'astrattismo italiano, particolarmente impegnato nel teatro in musica. Da Debussy a Malipiero, attraverso «Strawinski, Strauss, Bartók, Mahler, Bizet.

Grand Prix al «Caravaggio»

PARIGI — Il Grand Prix Elle Faure de Picturologie, unico premio francese riservato alla storia dell'arte, è stato assegnato al «Caravaggio» di Mia Cinotti, con saggio critico di Gian Alberto Dell'Acqua, edito dalla Poligrafiche Bolla per la collana «I pittori bergamaschi», curata dalla Banca Popolare di Bergamo. È la prima volta che il premio viene assegnato a un'opera italiana. La giuria ha voluto esplicitamente premiare, insieme con l'opera di Mia Cinotti, l'attività promozionale svolta dagli Istituti Italiani di credito nel campo della cultura artistica.



Arte in notturna

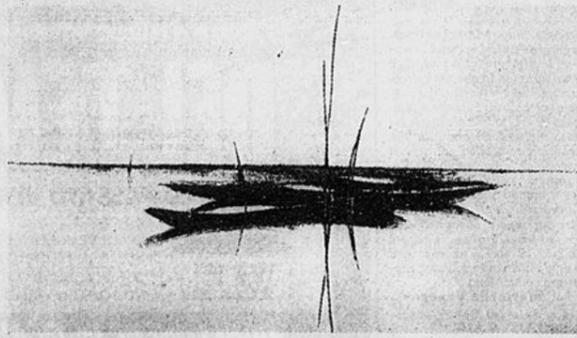
LA settimana scorsa, proprio mentre un nubifragio-record si abbattava su Roma, 10 gallerie del centro hanno dato vita ad una interessante iniziativa. E cioè hanno organizzato, di comune accordo, una serie organica di mostre, inaugurata la stessa sera, con orario fino a mezzanotte. Prendendo spunto dalle tre famose vie, a forma di tridente, che partono da Piazza del Popolo, l'hanno denominata «Tridente 10». Tema prescelto, l'arte degli Anni 50/60.

In pratica, in ciascuna galleria, un aspetto particolare di quel periodo. Contro ogni previsione, malgrado la pioggia, pubblico folto e festoso. Per ore, un incessante pellegrinaggio, sotto l'ombrello, da una galleria all'altra. Un clima d'altri tempi, quando «andar per mostre» era più diffuso dello jogging.

All'origine di tanto successo, forse anche la nostalgia; sia in chi ha ideato la cosa, sia in chi, ad onta delle avverse condizioni meteorologiche, ha affollato questi luoghi. Luoghi che se qualificati, per la loro dimensione, sono palestre ideali di cultura viva. Delle quali, per la confusione e la macchina di parecchia attività pubblica, peraltro non sempre di livello adeguato, c'è molta fame.

10 galleristi romani, con prontezza, hanno colto questa esigenza ed hanno voluto dare un segnale, un'indicazione. Auguriamoci che la sveglia risuoni dall'Alpe a Lampedusa.

Francesco Vincitorio



Mario Dinon, Laguna veneziana